
Jane Goodall.

La donna che ha cambiato la definizione di “uomo”

di

Rebecca Rovoletto *



Ph. by Felton Davis

L'autentica comprensione implica la penetrazione intuitiva della vita [...]¹

Jane Goodall, la “signora degli scimpanzé”, è mancata il 1° ottobre 2025 a Los Angeles all'età di 91 anni, mentre era impegnata nell'ennesimo tour internazionale di conferenze. Assieme a Dian Fossey (1932-1985) – famosa per la sua dedizione ai gorilla di montagna in Rwanda – e a Biruté Galdikas (1946-2026) – nota per le sue ricerche sugli oranghi del Borneo –, Goodall fu la prima delle cosiddette “Leakey's Angels”: le tre primatologhe (*The Trimates*) e attiviste che, con il sostegno

* Attivista territoriale, architetta, permacultrice e ricercatrice indipendente. Si occupa delle tematiche implicate nelle trasformazioni antropiche dei territori e dei relativi impatti climatici ed ecosistemici, in un'ottica di giustizia socio-ambientale. La sua ricerca intreccia diversi campi disciplinari, inclusa la prospettiva di genere, lo studio dei sistemi complessi e approfondimenti sia antropologici che filosofici. È co-fondatrice dell'associazione Ecotòno, con cui segue progetti e processi partecipativi di rigenerazione socio-ambientale in risposta alla crisi climatica. È curatrice della piattaforma Postactivism per la ricerca su nuove epistemologie e approcci all'Antropocene, in particolare di taglio postumanista, eco-politico e neomaterialista.

¹ Rachel Carson, *La vita che brilla sulla riva del mare*, Aboca, Sansepolcro (AR) 2022, p. 20.

dell'illustre ed eccentrico paleoantropologo Louis Leakey, furono pioniere nella ricerca a lungo termine sul campo e nella protezione degli animali nel proprio habitat, diventando autorità indiscusse nello studio delle grandi scimmie antropomorfe e cambiando per sempre la comprensione della nostra stessa specie.

La biografia di Jane Goodall racconta di una vita intensamente impegnata e prolifica che ha attraversato quasi un secolo di profondi mutamenti epocali e che, a partire dalla dedizione al mondo degli scimpanzé della Riserva Gombe Stream (oggi, e grazie a lei, il Gombe National Park) in Tanzania, si espanse alla conservazione ecologica, alla lotta alla povertà e alle disuguaglianze delle popolazioni native e delle donne, al pacifismo e all'antimilitarismo, alla formazione giovanile e alla divulgazione². L'impatto trasversale del lavoro dell'etologa britannica – che amava definirsi una “semplice” naturalista – le è valso i più ambiti riconoscimenti, ponendola tra le personalità più acclamate e premiate di sempre³ e tra le figure che più hanno ispirato generazioni di scienziati/e e attivisti/e, portando al cuore di milioni di persone un messaggio di responsabilità e speranza attiva.

I risultati scientifici raggiunti da Goodall nello studio degli scimpanzé selvatici – che con noi condividono circa il 99% del DNA – sono stati imponenti e, incrinando barriere millenarie che li volevano “unità numeriche” meccaniche, ne ha dimostrato la complessità mentale, emotiva e sociale, le individualità, i legami affettivi e le relazioni di interdipendenza ecologica. Ha mutato per sempre il nostro sguardo sulle altre specie, e di conseguenza sulla nostra, demistificando l'ontologia apicale di *Homo sapiens* e ponendolo davanti allo specchio della sua realtà evolutiva. Il suo lavoro ha infatti contribuito all'affermarsi del moderno modello che vede l'evoluzione dei primati come un cespuglio non lineare (o radiazione adattativa)⁴ di coesistenze multiple, di parentele ancestrali che partecipano all'immenso “arazzo della vita”. Ma ciò che la rende una figura straordinaria e rilevante nella riflessione ecofemminista non si limita agli esiti scientifici.

Senza un percorso accademico formale, giovane e inesperta – ma mantenendosi caparbiamente fedele alla sua visione etica in favore degli animali selvatici, radicata nell'infanzia e sostenuta da una profonda spiritualità – Goodall ha spezzato i dogmi epistemici che pongono l'umano al di sopra delle altre specie e separato dal mondo naturale, imprimendo una svolta radicale ai presupposti antropocentrici del paradigma culturale occidentale. È stato il suo approccio empatico all'alterità e alla relazione reciproca a permetterle di ribaltare la prassi di ricerca e raggiungere scoperte tali da trasformare in modo permanente le basi della conoscenza scientifica

² Si veda la nota bibliografica alla fine del presente contributo.

³ Tra i maggiori premi e onorificenze, oltre ai numerosi dottorati onorari, vanno ricordate la nomina a Messaggera di Pace dell'ONU nel 2002 e quella di *Dame Commander of the Order of the British Empire* nel 2003; la *Légion d'honneur* francese nel 2006, la Medaglia d'Oro UNESCO nello stesso anno e il grado di *Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana* nel 2011; è stata premiata con il *Kyoto Prize in Basic Science* nel 1990, con l'ambita *Benjamin Franklin Medal* nel 2003, con il prestigioso *Templeton Prize* nel 2021 e con la *Presidential Medal of Freedom* nel 2025, massima onorificenza civile degli Stati Uniti.

⁴ Cfr. Telmo Pievani, *Evoluzione: breve storia di un'idea ancora difficile da accettare*, in *L'evoluzione della mente*, a cura di Telmo Pievani, Sperling & Kupfer, Milano 2008, pp. 1-16.

che per lungo tempo avevano definito l'antropologia e la primatologia, la biologia e la psicologia.

Nel suo percorso ha sfidato le critiche e le resistenze di un mondo dominato dall'ingessatura accademica e dalla disparità di genere: incontrò scetticismo e derisione da parte dei colleghi per aver dato un nome proprio ai suoi "soggetti" di studio, per aver creduto nell'osservazione paziente e a lungo termine e per aver espresso empatia nei suoi testi – pratiche che oggi sono lo standard negli studi sul comportamento animale. La sua esposizione mediatica è stata spesso pretesto per oggettivizzare il suo aspetto e demolire il suo operato. Ma nulla ha scalfito la sua determinazione a percorrere la sua personale "missione". Goodall si iscrive infatti in una genealogia di donne scienziate che – incarnando un femminismo attivo e compassionevole, anche se non sempre dichiarato – hanno trasgredito alle regole e creato spazi dove non c'erano, rivoluzionando i rispettivi campi disciplinari, tracciando strade inedite di metodo e di linguaggio, saldando scienza e spiritualità, rigore ed empatia, dimostrando, in tal modo, che la sensibilità femminile può diventare un valore aggiunto, una chiave di lettura capace di cogliere sfumature che un approccio distaccato e ortodosso rischia di ignorare.

Il presente contributo ripercorre la sua vita, soffermandosi sugli snodi significativi del suo percorso esistenziale e di lavoro⁵, mettendo in luce gli aspetti rilevanti che costituiscono l'eredità del suo esempio.

Paesaggi d'infanzia

Valerie Jane Morris-Goodall nasce a Londra il 3 aprile 1934, primogenita di Mortimer Herbert Morris-Goodall, imprenditore e pilota automobilistico, e dell'autrice Margaret Myfanwe Joseph, detta Vanne. L'infanzia un po' nomadica segue i trasferimenti dei genitori, dovuti agli impegni sportivi del padre e poi allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Già nel 1935 la famiglia Morris-Goodall si sposta nella cittadina periferica di Weybridge, nel Surrey, dove per il suo primo compleanno Jane riceve un regalo dal sapore profetico: uno scimpanzé di peluche di nome Jubilee⁶. Da qui sono possibili frequenti visite alle nonne, specie quella paterna nel Kent, la cui grande casa settecentesca – la Manor House – col suo ampio parco diventa un perfetto *playground* per le prime esplorazioni naturalistiche di Jane. Ma sarà la casa della nonna materna a Bournemouth nel Dorset, battezzata The Birches ("Le Betulle") a diventare la definitiva dimora di famiglia. Nell'estate del 1939, i venti di guerra raggiungono i Morris-Goodall mentre risiedono in Francia da soli tre

⁵ Dove non diversamente specificato, il racconto biografico e le citazioni fino ai primi anni 2000 si basano sulla dettagliata biografia curata da Dale Peterson, *Jane Goodall. The Woman Who Redefined Man*, Houghton Mifflin Harcourt, Boston 2006, pp. 740. Le fonti di Peterson sono documentali e di prima mano: oltre alla lunga collaborazione con la scienziate (con la quale scrive e cura vari volumi), raccoglie interviste dirette con famigliari, colleghi, amici e conoscenti, accede a memorandum, diari e corrispondenze private, alla biografia inedita di Vanne Goodall, ai documenti pubblici e istituzionali. Tutte le traduzioni dall'inglese sono mie.

⁶ Il pupazzo fu realizzato in edizione limitata su iniziativa dello zoo di Londra per celebrare la nascita del primo scimpanzé in cattività, chiamato "Jubilee" in onore del 25° anniversario dell'ascesa al trono di Re Giorgio V.

mesi, in una grande villa ai bordi della pineta di Le Touquet, nel dipartimento di Calais. Il padre aveva infatti deciso di dedicarsi alle gare automobilistiche a tempo pieno e di stabilirsi oltremania con la famiglia. Il rientro un po' rocambolesco in Inghilterra riunisce la famiglia alla Manor House dove, il 3 settembre, la voce del primo ministro inglese Neville Chamberlain annuncia l'entrata in guerra contro la Germania di Hitler. Dopo l'arruolamento volontario del marito e la sua partenza per la Francia, Vanne si trasferisce con le figlie in una casa in affitto a Hythe, a pochi chilometri dalla Manor House, dove rimane fino al marzo del 1940 quando decide di spostarsi stabilmente nella casa materna di Bournemouth.

Jane ha sei anni. E a dispetto della tragedia della guerra e delle difficoltà economiche della famiglia⁷ (che le insegnano quella frugalità che sarà una delle cifre del suo carattere), gode della presenza amorevole di un ambiente domestico muliebre⁸: la vittoriana The Birches, oltre alla madre, alla sorella Judy e alla nonna Bess, ospita la *nanny* Nancy, le zie Olly e Audrey, sorelle nubili di Vanne, e accoglie alcune signore pensionanti, evacuate da Londra. L'esperienza della guerra, seppure vissuta in una condizione tutto sommato protetta, le infonde una precoce consapevolezza del mondo e della capacità umana di infliggere dolore e distruzione: le notizie alla radio, la presenza a Bournemouth dei soldati americani dopo Pearl Harbor, le prime immagini dell'olocausto negli ultimi mesi di guerra, restano indelebili nella mente di Jane.

Ma durante l'infanzia Jane beneficia soprattutto del costante contatto con la natura nei giardini e nei parchi attorno casa, con gli animali selvatici e domestici che li abitano. Jane ha già manifestato quella curiosità e desiderio di scoperta del mondo naturale che sono proprie dei bambini e che in lei andrà aumentando con gli anni, anziché spegnersi. Ha già imparato la pazienza dell'osservazione attenta e silenziosa; ha già svelato in autonomia alcuni "misteri" della natura e stretto legami indimenticabili con amici frondosi, piumati e pelosi chiamati per nome: gli alberi Nooky e Beech, i porcellini d'india Gandhi e Jimmy, le lumache Alice, Andy, Gally e Jonny, le tartarughe Jacob e Christobel, il criceto Hamlette, il canarino Peter, lo spaniel Chase e il gatto Jaffer, il pony Daniel e i cavalli Blitz e Quince.

Jane ama la compagnia della famiglia e i giochi con le amiche, ma sin da piccola "in sommo grado, custodiva gelosamente il suo stare da sola", nel suo spazioso e ricco mondo interiore popolato di visioni ed esseri non verbali. Un mondo che all'età di dieci anni darà i natali al suo sogno più prezioso e potente, vivere tra gli animali selvatici e raccontare di loro: "tutti ridevano di me", ricordava ad ogni intervista, considerandola una fantasticheria naïf e "dicendo che le ragazze non facevano questo genere di cose". È in questa precoce fase della vita che il ruolo della madre diventa determinante nel mantenere vivo e ardente quel sogno: Vanne asseconda le sue piccole e preziose esplorazioni del mondo naturale, non si inquieta delle sue

⁷ Il benessere di cui sembrano circondati i Morris-Goodall era più fragile di quanto apparisse, specie per la vita spericolata del padre Mortimer. Il sopraggiungere della guerra non fece che acuire le ristrettezze.

⁸ Dall'inizio della guerra il padre diventa una figura assente nella vita di Jane: il perseguimento della carriera militare e delle sue passioni sportive lo allontaneranno sempre più dalla famiglia fino a divorziare da Vanne nel 1950.

stramberie e le legge innumerevoli storie di avventura e di animali, compresi brani del saggio enciclopedico illustrato *The Miracle of Life* di Harold Wheeler⁹. Jane trova nella madre la più grande alleata e sostenitrice, che non le permette mai di dubitare delle sue inclinazioni, capacità e aspirazioni. Vanne incarna quella figura parentale auspicata da Rachel Carson e da tutta la tradizione ecopedagogica¹⁰ che sollecita i genitori e gli adulti ad alimentare quel senso di meraviglia e mistero, innato nei bambini di fronte alla grandiosità della natura, come fondamento morale e bussola etica, come unico “antidoto infallibile contro la noia e il disincanto degli anni futuri, la sterile preoccupazione per cose che sono artificiali, l’alienazione dalle sorgenti della nostra forza”¹¹.

Nel 1948 a The Birches compare Rusty, “un vivace cane nero, tipo spaniel, dal pelo setoso, con una macchia bianca sul petto e un muso molto gentile”, che pur appartenendo a un vicino, decide di stabilirsi dai Goodall, diventando non solo un compagno inseparabile di Jane, ma un maestro ineguagliabile sull’intelligenza e il comportamento animale, sul “senso di giustizia” e sulla relazione affettiva con l’uomo. L’insegnamento e l’amore di Rusty non sbiadiranno mai nel cuore di Jane, che ne porterà il ricordo a ogni conferenza e intervista. Compresa l’ultima¹²:

BF: Quindi, quando morirai, quali sono le persone che ameresti di più fossero lì ad accoglierti?

JG: Non ho idea. Semplicemente non so. So solo che spero e prego che alcuni dei miei scimpanzé, il mio scimpanzé speciale David Graybeard, Rusty... il mio cane d’infanzia Rusty, e alcuni degli Altri... spero che saranno lì. E sicuramente spero la mamma, sì.

BF: E che dire di Derek o Hugo, i tuoi mariti?

JG: Beh, non importerebbe poi molto.

Alla vita espansiva all’aria aperta si accompagna presto la passione per i libri e la scrittura. Seminali nel forgiare il suo innamoramento per gli animali selvatici e l’Africa sono *The Story of Doctor Dolittle* di Hugh Lofting, *The Jungle Book* di Rudyard Kipling e soprattutto la serie di Edgar Rice Burroughs *Tarzan of the Apes*. Jane legge avidamente e scrive molto e spesso, già dal 1942 inizia a tenere un diario dove annota avvenimenti, pensieri ed emozioni, sul quale scrive le minute di molte lettere, racconti e poesie.

Pur eccellendo a scuola mal ne sopporta le regole al chiuso, che sembrano rappresentare una deprivazione sensoriale, la rinuncia ai suoi sogni e l’ingresso nel

⁹ Harold Felix Baker Wheeler, *The Miracle of Life*, Odhams Press Limited, London 1938.

¹⁰ Si vedano in proposito: Edith Cobb, *The Ecology of Imagination in Childhood*, Spring Publications, Thompson (CT) 1993; Robert Michael Pyle, *The Tunder Tree. Lessons from an Urban Wildland*, Oregon state University Press, Corvallis 1993; Greta Gaard, *Toward an Ecopedagogy of Children’s Environmental Literature*, in “Green Theory and Praxis: The Journal of Ecopedagogy”, vol. 4/2 2008, pp. 11-24; Maria Montessori, *La mente del bambino*, Feltrinelli, Milano 2023; Richard Louv, *L’ultimo bambino nei boschi*, Edizioni Junior, Reggio Emilia 2025; Bruna Bianchi, *Ecopedagogia*, Marotta&Cafiero, Napoli 2021; DEP, numero monografico 44/202: <https://www.unive.it/pag/41123/>

¹¹ Rachel Carson, *Brevi lezioni di meraviglia. Elogio della natura per genitori e figli*, Aboca, San Sepolcro (AR) 2024, p. 27.

¹² A marzo 2025 Goodall ha registrato un’intervista con Brad Falchuk su Netflix per la serie *Famous Last Words*, consapevole che il mondo non l’avrebbe vista se non dopo la sua morte: <https://www.netflix.com/tudum/articles/jane-goodall-famous-last-words-documentary> ; <https://www.youtube.com/watch?v=NSEY2ZRHac4>.

mondo alieno degli adulti: l'educazione formale, con i suoi recinti fisici, disciplinari e di metodo, sarà sempre percepita come qualcosa di costrittivo e inadeguato alla sua libera, seppur rigorosa, esplorazione intellettuale. Come ci ricorda Edith Cobb:

Il profondo bisogno del bambino di fare esperienza del mondo vivente è parte integrante della nostra idea di vacanza. Ma la nostra comprensione di ciò che questo implica deve essere sistematizzata e collegata al principio poetico, insito nella mente umana e nel cuore dell'infanzia, in quanto nucleo dell'apprendimento. Non possiamo insegnare ai bambini (o agli adulti) a imparare o ad amare. Possiamo solo liberare la capacità di amare, che conduce all'amore per l'apprendimento¹³.

Dai diari di adolescente, consultati da Dale Peterson, traspare un'intensa preoccupazione per la perdita dell'infanzia in natura e tra gli animali, accompagnata da frequenti episodi di malessere fisico, che la costringono ad assentarsi da scuola. In una poesia del 1951 scrive:

I was filled with the wonder of living
And the glory of breathing fresh air,
Oh, those were the happiest days of my life
With never a worry or care.

Each day I roamed over the country
And studied the ways of the wild,
And now all I wish is to live them again -
Oh, to become once more a child!¹⁴

L'ambiente dell'educazione formale presentava anche un'altra criticità: era la fucina che impartiva i codici sociali e di genere da assumere nella vita adulta. All'epoca era "inappropriato" per una ragazza diventare una scienziata, per non parlare di fare ricerca etologica sul campo (una prassi peraltro ancora in nuce).

Le carriere femminili tradizionali erano quelle di infermiera, insegnante o segretaria, prospettive incompatibili con lo spirito e i desideri di Jane che in quegli anni arriva ad auspicare di essere un maschio: la foto che la ritrae a fianco di Rusty – e che per Peterson rappresenta l'uscita dall'infanzia¹⁵ – la vede infatti intenzionalmente in abiti maschili. Un po' alla volta Jane si riconcilia con l'apprendimento istituzionale. Non avendo tuttavia i mezzi per frequentare l'università, segue il consiglio di Vanne – persuasa che un diploma di segretaria le avrebbe comunque permesso di trovare lavoro ovunque – e si diploma nel 1954 al Queen's Secretarial College di Londra. Del resto, per realizzare il suo sogno di bambina – essere una naturalista e una scrittrice – non era necessariamente richiesta una preparazione accademica.

¹³ Edith Cobb, *op. cit.*, p. 86.

¹⁴ Dale Peterson, *op. cit.*, p. 57. "Ero colma della meraviglia di vivere / E della gloria di respirare aria pura, / Oh, quelli erano i giorni più felici della mia vita / Senza mai preoccupazioni né affanni. / Ogni giorno vagavo per la campagna / E studiavo i modi della natura selvaggia, / E ora tutto ciò che desidero è riviverli / Oh, tornare bambina ancora una volta!

¹⁵ *Ivi*, p. 66.

Africa!

Il primo impiego di Jane Morris-Goodall come segretaria è presso l'università di Oxford. Un lavoro noioso di catalogazione che lascia dopo pochi mesi spostandosi a Londra, dove un amico di famiglia le aveva procurato un colloquio con una piccola casa di videoproduzioni commerciali, di cui diventa il factotum. È qui che nel 1955 riceve la notizia della morte di Rusty, che aveva continuato ad essere una figura centrale nella sua vita emotiva. Dopo la sua perdita, Jane sente che è il momento di lasciare l'Inghilterra e di accettare l'invito dell'amica Marie-Claude "Clo" Mange, una compagna di scuola elementare, a raggiungerla in Kenya (allora colonia inglese) dove i suoi genitori avevano comprato una fattoria. Nella dispendiosa Londra, Jane non poteva però risparmiare la somma per il viaggio: decide di licenziarsi, rientrare a Bournemouth e impiegarsi come cameriera. Nell'ottobre 1956 ha raccolto le 240 sterline necessarie al biglietto di andata e ritorno e durante i mesi invernali arrotonda lavorando all'ufficio postale. Il 13 marzo 1957, accompagnata dalla madre e dallo zio Eric, si imbarca a Southampton sul battello *Kenya Castle*, diretto a Mombasa.

Attraversammo scolaresche di pesci volanti e delfini danzanti, e occasionali sinistre pinne triangolari di squali [...] Non ricordo nemmeno i nomi delle ragazze con cui condividevo la cabina, nonostante fossimo diventate buone amiche durante la traversata. Ma le ore spese in compagnia dell'oceano e dei suoi umori, il senso di essere parte di un mondo senza limiti di acqua e aria, sole e stelle e vento – ecco, questo è ancora vivido nella mia mente¹⁶.

Dopo tre settimane di navigazione e due giorni di treno, il 3 aprile, giorno del suo ventitreesimo compleanno, Jane è accolta da Clo e famiglia alla stazione di Nairobi. Da qui, attraversando in auto la Rift Valley, raggiunge la loro tenuta sulle colline appena fuori dalla capitale.

"AFRICA!", scrive alla madre, "È così selvaggia, incolta, primitiva, folle, eccitante, imprevedibile [...] Sto vivendo nell'Africa che ho sempre desiderato, che ho sempre sentito agitarsi nel mio sangue"¹⁷. Questa prima permanenza in Africa è per Jane puro incanto: si sente "a casa" al cospetto di quei paesaggi, degli animali selvatici, delle temperature equatoriali. È però insofferente alla vita mondana dell'élite coloniale cui appartengono i Mange. Sa che l'accesso al continente selvaggio ed essenziale a lungo sognato non può trovarsi in quell'ambiente, eppure è quell'ambiente a offrirle l'opportunità di conoscere un eminente scienziato – che si definiva un africano-bianco –, curatore del Coryndon, il museo di storia naturale di Nairobi (oggi Museo Nazionale del Kenya): l'archeologo e antropologo Louis S. B. Leakey.

Il 24 maggio 1957, Jane entra per la prima volta al museo a incontrare quello che sarà il suo mentore e protettore, la figura che imprimerà la svolta radicale e definitiva alla sua vita. Per due ore Leakey le illustra le collezioni e le parla delle sue ricerche, studia le sue risposte e reazioni e le propone il posto recentemente vacante di aiuto-segretaria: "in qualche modo deve aver percepito che il mio interesse per gli animali

¹⁶ Jane Goodall, Philip L. Berman, *Reason for Hope. A Spiritual Journey*, Grand Central Publishing, New York 2004, p. 39.

¹⁷ Dale Peterson, *op. cit.*, p. 92.

non era qualcosa di passeggero, ma di profondamente radicato”¹⁸. Una breve spedizione di ricerca archeologica assieme a Leakey e alla moglie Mary, quella stessa estate, conferma a Jane la propria passione e capacità di adattamento alla vita di campo e conferma a Leakey il talento della ragazza. L’esperienza alla Gola di Olduvai nella parte orientale della pianura di Serengeti – spesso definita la “culla dell’umanità” per la quantità di reperti paleoantropologici –, è il primo tangibile manifestarsi del suo desiderio infantile. Quel sito, oggi famoso proprio grazie al lavoro pionieristico dei Leakey e all’epoca estraneo alle rotte turistiche occidentali, è per Jane un’immersione totale nella “immensa vastità dell’Africa e del Serengeti con tutto il suo universo misterioso e molto reale”¹⁹ – scriverà a casa – dove le pianure “fluttuano, ricoperte di erba dorata bruciata dal sole e di ciuffi di arbusti e alberi spinosi”, dove corrono mandrie di antilopi albine e gazzelle, dove il vento “urla” e si odono, nel freddo della notte, i distanti ruggiti dei leoni e i versi striduli delle iene. Ed è in quella circostanza – e poi ancora al loro rientro a Nairobi – che Louis Leakey le parla del suo grandioso progetto di sponsorizzare studi sulle grandi scimmie antropomorfe, convinto che la ricerca sui nostri più vicini parenti – osservati nella loro vita autonoma e selvatica nel proprio habitat – avrebbe rivelato affinità tali con *Homo sapiens* da confermare la sua intuizione evoluzionistica circa l’esistenza di un antenato comune.

A quel tempo non vi erano precedenti di rilievo: biologia, zoologia ed etologia erano discipline praticate in laboratorio e con animali in cattività negli zoo. Studiare gli animali selvatici in libertà era un campo pressoché inesplorato, pericoloso e aleatorio, che richiedeva coraggio, persistenza e adattamento. Ma oltre a queste caratteristiche, Leakey era convinto che fossero necessarie anche altre doti: un’attitudine femminile e una mente sgombra dai bias accademici. Secondo lui una donna senza una preparazione formale incarnava a pieno le qualità necessarie: più paziente e attenta nelle osservazioni, più meticolosa nella raccolta dei dati, meno minacciosa nell’aspetto e meno soggetta a provocare comportamenti aggressivi nei maschi dominanti. Furono queste ragioni che indussero Leakey a proporre a Jane – e successivamente a Dian Fossey e a Birutė Galdikas – una tale impresa in qualità di assistente ricercatrice.

Jane stenta a credere a una prospettiva “troppo paradisiaca anche solo a pensarci”. Invece è proprio vero: “Per quale diavolo di motivo pensi che ti abbia parlato di quegli scimpanzé?”²⁰. Leakey ha in mente gli scimpanzé di una remota foresta dell’odierna Tanzania ai bordi del lago Tanganyika²¹, all’interno della Rift Valley: la Riserva Gombe Stream. Sin dal settembre di quello stesso anno, lo studioso si prodiga per reperire i fondi necessari, consapevole del maggiore scoglio imposto dalle regole del Commissariato Distrettuale della regione: a nessuna donna europea era consentito di permanere a Gombe da sola.

¹⁸ Jane Goodall, *In the Shadow of Man*, Weidenfeld & Nicolson, London 1999, p. 4.

¹⁹ Dale Peterson, *op. cit.*, p. 113 e segg.

²⁰ Dale Peterson, *op. cit.*, p. 117.

²¹ Fu proprio nei primi anni di ricerca di Goodall che il Tanganyika divenne una nazione indipendente (1961) per poi unificarsi a Zanzibar e costituirsi nella moderna Tanzania nel 1964.

Ci vorranno oltre due anni prima che tutti i tasselli vadano a posto. Un periodo segnato da impedimenti organizzativi ed economici, e da complicazioni emotive che spingono Jane a rientrare per qualche mese in Inghilterra nel dicembre del 1958²². Sono anni durante i quali Leakey deve fare i conti con la blindatura dell'establishment scientifico e delle istituzioni accademiche di fronte alla prospettiva di finanziare una spedizione così inusuale, stante il doppio problema di avere come ricercatrice una giovane segretaria non qualificata e per giunta donna. Jane, dal canto suo, deve trovare una soluzione al problema di non poter stare da sola a Gombe.

Durante l'interludio inglese, lavora presso il dipartimento televisivo dello zoo di Londra, la Granada Television & Film Unit della Società Zoologica, che sta producendo la trasmissione *Zootime* diretta da Desmond Morris. Qui conosce il preminente primatologo clinico ed evoluzionista John Napier che acconsente a impartirle un tutoraggio privato di tre mesi in primatologia. Nel frattempo, Leakey ha convinto la Wilkie Foundation dell'importanza del suo progetto "Chimpanzee Project" e ottenuto un primo finanziamento. Ma la vera svolta arriva a luglio del 1959: la scoperta di *Australopithecus boisei* proietta Louis e Mary Leakey nel regno delle celebrità scientifiche e apre alla lunga collaborazione con la National Geographic Society, principale e generosa fonte di finanziamento per i progetti dei Leaky. I fondi per sei mesi di spedizione ci sono e sarà la stessa Vanne a offrirsi di affiancare Jane nella sua permanenza a Gombe²³.

Finalmente, il 14 luglio 1960 Jane e Vanne approdano per la prima volta alla piccola baia sulla sponda orientale del lago Tanganyika, circondata dalla folta vegetazione della Gombe Stream Chimpanzee Reserve, accolte in swahili dalla comunità residente di pescatori. "È l'Africa dei miei sogni d'infanzia", scrive alla famiglia, "e ho l'opportunità di scoprire cose che nessuno ha mai conosciuto prima"²⁴.

Miss Goodall

A guidare Jane nella foresta è una pratica naturalistica intuitiva che l'accompagna dall'infanzia: a parte le conoscenze acquisite in modo informale e una breve esperienza di osservazione sul campo²⁵, si affida all'istinto per scovare i luoghi di

²² Nella sua biografia (*op. cit.*, pp. 122-167), Dale Peterson descrive un periodo complicato che intreccia le vicende legate all'invaghimento di Leaky per Jane e la conseguente gelosia della moglie, la relazione di Jane con Brian Herne – figlio del direttore del Ngorongoro Camp – e gli incidenti agli animali che nel tempo aveva adottato e ospitato nel suo appartamento divenuto un "serraglio", il più devastante dei quali fu l'uccisione dell'inseparabile Chimba (un orfano di otocione o volpe dalle orecchie di pipistrello).

²³ Vanne si dimostrerà essenziale non solo nel sostenere la figlia emotivamente durante le sue ricerche, ma nel contribuire a registrare gli accadimenti del campo e nel tessere relazioni con le comunità locali, per le quali allestisce e dirige di una postazione di primo soccorso.

²⁴ Dale Peterson, *op. cit.*, p. 179.

²⁵ Prima di arrivare a Gombe, Jane e Vanne si trattennero per un mese sull'isola disabitata di Lolui per ragioni di sicurezza, a causa di disordini tra comunità di pescatori. Qui, su suggerimento di Leakey, Jane raccoglie dati sui cercopitechi verdi, primati endemici dell'Africa sud-orientale.

frequentazione degli scimpanzé e i punti di osservazione privilegiati, muovendosi con cautela nella folta vegetazione in abiti chiari e leggeri, armata solo di un binocolo di seconda mano e di un taccuino.

Come ricorda Peterson²⁶, nella prima metà del XX secolo in Europa, la tradizione del naturalismo vittoriano e la nascente disciplina della zoologia furono sviluppate da un piccolo gruppo di scienziati che, in ultima istanza, indirizzarono lo studio del comportamento animale verso un modello analitico, sperimentale e quantitativo: un processo che divenne quella che chiamarono etologia. Al pari degli zoologi americani, gli etologi europei erano interessati a penetrare i misteri del comportamento animale secondo protocolli che vedevano lo scienziato come un voyeur nascosto dietro le quinte, in una posizione elevata, protetta, distante, in cui la “scena” da osservare veniva spesso manipolata per attrarre gli animali da studiare, e in cui l’urgenza di ottenere risultati (economici o accademici) finiva col forzare situazioni e conclusioni scientifiche. Nonostante i risultati di questa impostazione, anche nel campo dell’etologia si andava configurando un mondo in cui l’osservatore prevaleva come operatore agentivo mentre l’osservato era ridotto a oggetto.

Ma sin dagli esordi, il naturalismo istintivo e autodidatta di “Miss Goodall” sfida il paradigma metodologico dell’establishment scientifico: rendersi visibile e non minacciosa, anziché scrutare di nascosto, preferendo un’osservazione di prossimità silenziosa e paziente. Il suo obiettivo è farsi accettare dagli animali selvatici, anziché “catturarli” (sia pure attraverso un paio di lenti), diventando una presenza abituale, un nuovo pacifico abitante a proprio agio della foresta. Nel suo secondo libro scriverà:

La mia pelle divenne resistente all’erba ruvida delle valli e il mio sangue divenne immune al veleno della mosca tse-tse, tanto che non mi gonfiavo più enormemente ogni volta che venivo punta. Diventai sempre più abile sui pendii insidiosi, ugualmente scivolosi sia che fossero spogli ed erosi, sia che fossero incrostati di carbone, sia che fossero ricoperti da un tappeto di erba secca. Gradualmente, inoltre, imparai a riconoscere molte delle tracce degli animali nelle cinque valli che divennero la mia principale area di lavoro²⁷.

Dalla sua postazione sul “Picco”, osserva il gruppo di scimpanzé Kasekela²⁸, registrando numerosi dati sulle loro abitudini quotidiane, le espressioni facciali e corporee, le vocalizzazioni e i ruoli sociali, individuando i singoli membri, le rispettive personalità e relazioni reciproche. Ciascun individuo è distinto e “non appena ero sicura di riconoscere uno scimpanzé, se lo rivedevo di nuovo gli davo un nome proprio”²⁹. Il vecchio e scorbutico M. McGregor, l’anziana dolce matriarca Flo con i figli Fifi e Fingan, Melissa col piccolo Goblin, Olly, William, Mike, Leakey,

²⁶ Dale Peterson, *op. cit.*, pp. 212-228.

²⁷ Jane Goodall, *In the Shadow of Man*, cit., p. 21.

²⁸ La comunità di scimpanzé selvatici Kasekela (dal nome della valle in cui risiedono) è uno dei gruppi del Gombe National Park. La comunità fu il soggetto degli studi pionieristici di Goodall e dei successivi sessant’anni di ricerche, diventando protagonista del più lungo studio etologico sui primati in natura: finì nel Guinness dei primati nel 2018 con 165.000 ore di osservazione e relativa raccolta di dati: <https://www.guinnessworldrecords.com/news/icons/jane-goodall-longest-running-field-study-of-primates>.

²⁹ Jane Goodall, *In the Shadow of Man*, cit., p. 31.

Jonathan, Goliath e tutti gli altri: Jane registra con minuzia ogni caratteristica fisica, comportamentale e relazionale di ciascuno e ciascuna. Descrive una complessità emotiva e sociale considerata in precedenza esclusivamente umana: manifestazioni di lutto e legami affettivi, empatia e apprendimento intergenerazionale, conflittualità e violenza³⁰. Utilizzare i pronomi di genere e attribuire nomi “umani” agli “oggetti” di studio, solitamente indicati da numeri, non era solo un’idea ritenuta ridicola in ambito scientifico, ma sottendeva un pericoloso e radicale cambiamento di postura ontologica che minava l’antropocentrismo: collocare osservatore e osservato nello stesso campo, non solo fisicamente, ma anche psicologicamente e intellettualmente, implicava forzare la comunità scientifica a ripensare concetti come “cognizione”, “sentimento” e “cultura”. Significava dilatare i confini di idee come intenzionalità, moralità, linguaggio, emozioni, autopercezione, capacità di pianificazione o immaginazione, fino ad allora ritenute appannaggio della sola specie umana.

È soprattutto l’intercessione del suo “scimpanzé speciale” David Greybeard, un giovane maschio di secondo rango – che da subito si dimostra il più confidente nei confronti di Jane – a diventare un vero e proprio anfitrione nel lasciarla avvicinare, assicurando il resto del gruppo. Jane ha così modo di osservare da vicino, senza interferire, attenta agli umori dei vari membri, mantenendosi tranquilla, simulando i gesti pacati e i *grunt* (borbottii pacifici) che ha imparato da loro. Annota l’elaborato registro di comunicazione, sonora, facciale e corporea, che avviene tra individui e che rivela stati d’animo, relazioni, ruoli. Il suo modo è quello riservato alle *altre nazioni*³¹, luoghi di dominio delle alterità, che agiscono in regime di sovranità e nelle quali – per dirla con Val Plumwood – valgono le loro condizioni, non le nostre e il visitatore entra da ospite, da studente³².

Ed è sempre David Greybeard a donarle due scoperte fondamentali. Dopo alcune settimane frustranti nelle quali si lamenta con Vanne di non fare progressi oltre le iniziali fruttuose osservazioni, il 30 ottobre 1960 è testimone di un comportamento inedito tra gli scimpanzé: la comunità vociante ed eccitata stava consumando la carne di un maialino selvatico. A dispetto del consenso scientifico che li voleva strettamente vegetariani come i gorilla, Jane è la prima a osservare che gli scimpanzé sono occasionalmente carnivori, non solo in modo opportunistico ma – come constaterà più tardi – organizzando vere e proprie cacce. La vera rivoluzione arriva però il 4 novembre, quando da breve distanza vede il “caro” David mangiare termiti “pescandole” da un termitaio con un lungo stelo d’erba, appositamente scelto e

³⁰ Nel suo corposo *The Chimpanzee of Gombe. Patterns of Behavior* (Belknap Press, Cambridge 1986, pp. 673) – il suo volume più accademico, che raccoglie i dati di un quarto di secolo di studio sul campo –, descrive in dettaglio le loro distinte personalità, la loro complessa società e le sorprendenti scoperte comportamentali. A partire dagli anni Novanta, la ricercatrice Anne Pusey ha creato un archivio dedicato presso il Duke Trinity College of Arts & Sciences di Durham, Carolina del Nord, che raccoglie 60 anni di dati di Goodall e dei suoi collaboratori (<https://evolutionaryanthropology.duke.edu/research/anne-pusey-lab>); oggi l’archivio si trova alla Arizona State University di Durham (<https://news.asu.edu/20211116-jane-goodall-institute-chimpanzee-archive-coming-asu>).

³¹ Cfr. Henry Beston, *The Outermost House*, Ballantine, New York 1928.

³² Val Plumwood, *Femminismo e dominio sulla natura. Un percorso verso il sé ecologico*, Prospero Editore, Novate Milanese (MI) 2024, pp. 406-407.

modificato, inserito in profondità in uno dei piccoli tunnel della struttura ed estratto ricoperto di insetti. I nostri cugini più prossimi non solo usavano utensili, ma li fabbricavano intenzionalmente con perizia per un preciso scopo, come noi erano dei *tool-maker*: una scoperta di quelle destinate a stravolgere interi campi disciplinari, primi fra tutti la primatologia e l'antropologia, ma che al tempo stesso erodevano i pilastri dell'eccezionalismo umano, ponendo a tema questioni etiche e filosofiche fondamentali circa il posto dell'essere umano nel consesso delle specie.

La nuova metodologia di ricerca di Jane Goodall – fatta di osservazione empatica e partecipativa, di connessione profonda con gli animali e il loro habitat, di riconoscimento e rispetto delle diverse personalità, autonome e agentive – stava producendo risultati eclatanti. Alla notizia, Leakey risponde con la famosa frase: “Ah! Ora dobbiamo ridefinire ‘uomo’, ridefinire ‘utensile’, oppure accettare che gli scimpanzé siano umani!”³³.

Questi primi successi procurano a Jane la collaborazione e il sostegno finanziario della National Geographic Society per i successivi sei anni di ricerca³⁴, e iniziano ad attirare attenzione e pesanti critiche del mondo accademico: chi era questa giovane segretaria senza titoli che “umanizzava” romanticamente l'osservazione scientifica? Che raccontava storie al posto dei nudi dati? Che otteneva fondi “per le sue belle gambe” da rotocalco³⁵? Che interagiva con gli scimpanzé in un modo che il rinomato etologo olandese Adriaan Kortlandt definì un lussuoso e inefficiente “approccio alla San Francesco d'Assisi” col suo “occasionale atteggiamento antiscientifico”³⁶? Se Rachel Carson subì il lato violento di una cultura dominata dal primato maschile, andando a sfidare frontalmente settori di potere scientifico e industriale consolidato³⁷, Goodall ne conosce principalmente il volto paternalistico e sprezzante, dato che si stava inserendo in un campo ancora embrionale. Nel suo caso, lo stereotipo era quello della ragazza avvenente e diletta, la “*Geographic cover girl*”, che si cimentava in avventure esotiche, mossa da un romantico capriccio, e a prescindere dalla qualità delle scoperte si ostinava nel crimine più efferato nel regno della scienza: l'antropomorfizzazione. Accusa cui rispondeva appellandosi alla memoria Rusty, il cane-maestro della sua infanzia: “Non puoi condividere la tua vita con un cane e non sapere perfettamente che gli animali hanno personalità, mente e sentimenti”³⁸. Ma dal sessismo di cui fu oggetto all'inizio della carriera, Goodall non si fece mai intimidire, mantenendo ferme le sue convinzioni e impostazioni.

³³ Jane Goodall, Philip Berman, *Reason for Hope*, cit., p. 67.

³⁴ <https://www.nationalgeographic.com/animals/article/jane-goodall-death-primatologist-chimpanzee>

³⁵ Goodall ha raccontato questa circostanza innumerevoli volte, non ultima durante una recente chiacchierata online con Margaret Atwood: https://www.youtube.com/watch?v=fHriypYs_Z8.

³⁶ Dale Peterson, *op. cit.*, pp. 227-228.

³⁷ Si vedano: Bruna Bianchi, *Rachel Carson e l'etica della venerazione della vita*, DEP n. 35/2017; Rachel Carson, *Primavera silenziosa*, Feltrinelli, Milano 1999.

³⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=vJlIzkTgruM>. Sulla comunanza tra Carson e Goodall, si veda anche il bel articolo di Veronica Daltari, *Feminism*, dire la verità sul vivente è già un atto sovversivo, “Il Manifesto”, 28 febbraio 2026: <https://ilmanifesto.it/feminism-dire-la-verita-sul-vivente-e-gia-un-atto-sovversivo>.

Credevo nel mio lavoro e sapevo che se fossi riuscita a ottenere un posto al tavolo delle decisioni, avrei potuto mettere a tacere qualsiasi detrattore con i dati che avevo raccolto. Certo, ho dovuto lavorare dieci volte di più rispetto alla media degli uomini per ottenere lo stesso livello di riconoscimento [...]. Ho anche capito fin da subito, non appena ho iniziato a ottenere una certa notorietà, che il futuro professionale di molte donne dipendeva da me e che, se fossi riuscita a mostrare loro la strada e ad aprire loro le porte, sarebbe stato molto più facile per la prossima generazione di scienziate affermarsi in modo significativo nel proprio campo³⁹.

Un'indignazione destinata ad aumentare di lì a poco, quando nel dicembre 1961 – trasgredendo di nuovo alle regole – Miss Jane Morris-Goodall viene ammessa al dottorato in etologia all'Università di Cambridge, senza avere nemmeno una laurea⁴⁰. Sotto la supervisione del famoso professor Robert Hinde⁴¹, apprende il linguaggio dell'etologia e impara a uniformare la raccolta di dati, ma non adotta mai la “mentalità scientifica” richiesta. L'etologia del tempo era di tradizione behaviorista e si basava sull'assunto astratto che ogni esemplare di una specie rappresentasse l'intera specie: il comportamento atipico di un singolo individuo era ritenuto irrilevante rispetto a un comportamento standard. Anche in questo si rifiuta di aderire ai canoni correnti:

La scienza tende a deridere le storie; tende a deridere gli aneddoti. Ma un aneddoto può essere un'osservazione registrata con estrema cura. È un aneddoto perché lo si vede una sola volta, ma a volte questi aneddoti sono la chiave per risolvere un enigma. Sono di fondamentale importanza. E la raccolta di aneddoti, di storie, è stata di enorme importanza nella mia ricerca⁴².

Pur essendo consapevole che la tipicità di specie era necessaria alla comprensione degli scimpanzé, Jane sapeva fino a che punto l'individualità fosse fondamentale: “[...] non consideravo gli scimpanzé come ‘soggetti di studio, ma come individui, ognuno con la propria personalità. Imparavo *da* loro, non solo *su* di loro”, annota⁴³.

Fino al conseguimento del dottorato nel 1965, la vita professionale e mediatica di Goodall – divisa tra Cambridge e Gombe – inizia ad accelerare. Jane Goodall è una giovane scienziata affascinante e determinata: sotto la superficie calma e pacata dei modi custodisce un carisma di cui è pienamente consapevole e che non esita a usare a beneficio dei suoi obiettivi di ricerca e conservazione. Goodall ha infatti attraversato da protagonista anche tutta l'evoluzione dei media, dal secondo dopoguerra ad oggi, sfruttando ogni opportunità che essi offrivano⁴⁴. Da questo punto di vista, fu fondamentale la collaborazione con la National Geographic Society

³⁹ <https://www.rollingstone.com/culture/culture-news/jane-goodall-interview-last-word-968036/>.

⁴⁰ Fu lo stesso Leakey a intercedere per il dottorato e a convincerla dell'opportunità di ottenere un titolo accademico, sia per acquisire maggiore autorevolezza nelle sue ricerche, sia per poter reperire fondi in autonomia.

⁴¹ Robert Hinde (1923-2016) fu un eminente zoologo, etologo e psicologo britannico, noto per i suoi contributi pionieristici nel colmare il divario tra il comportamento animale e la psicologia dello sviluppo umano.

⁴² <https://onbeing.org/programs/jane-goodall-what-it-means-to-be-human/>.

⁴³ Dale Peterson, *op. cit.*, p. 276.

⁴⁴ Si vedano ad esempio i reportage “una vita per immagini”: <https://www.nytimes.com/2025/10/01/science/jane-goodall-photos.html> e <https://www.theguardian.com/science/gallery/2025/oct/01/jane-goodall-a-life-in-pictures>. Dallo scoppio della pandemia di COVID-19, Goodall ha moltiplicato la sua presenza in rete e nei social media, creando anche un proprio podcast nel 2021: <https://janegoodall.ca/hope-inspiration/hopecast/>.

(cui inviava regolari report sulle sue osservazioni) che la proietta sulla scena pubblica internazionale, grazie al suo fascino e alle doti narrative che ha da sempre coltivato. Nell'agosto del 1962 – mentre David Greybeard e Goliath, sempre più a proprio agio in presenza di Jane, iniziano a frequentare l'accampamento in cerca di banane – arriva a Gombe il regista e fotografo naturalista olandese Hugo van Lawick⁴⁵, ingaggiato dalla National Geographic per un reportage professionale su Jane e i suoi scimpanzé. Le magnifiche foto di Hugo accompagnano il primo articolo di Jane sul magazine della National Geographic nel 1963⁴⁶, mentre il grande pubblico conosce la sua opera nel 1965, grazie al documentario “Miss Goodall and the Wild Chimpanzees”⁴⁷, girato da Hugo e narrato dall'inconfondibile voce di Orson Welles: da quel momento Jane e gli scimpanzé diventano un punto di riferimento nell'immaginario collettivo americano e britannico.

Nel 1967 fonda il Gombe Stream Research Center, che ospiterà generazioni di studenti e ricercatori da tutto il mondo. Nello stesso anno la National Geographic pubblica il suo primo volume⁴⁸, ma è con *The Shadow of Man* del 1971 – il resoconto della sua vita e delle sue prime straordinarie scoperte – che il pubblico ne riconosce la statura di autentica storyteller⁴⁹. Goodall, da sempre convinta della forza evocativa delle storie, racconta la vita degli animali e della foresta, rendendo accessibile la scienza e stimolando quell'empatia innata che solo un buon racconto può accendere. La sua prosa vivida ha dato corpo agli scimpanzé, rivelando un mondo animale fatto di drammi sociali, commedie e tragedie⁵⁰.

Seguono anni di intenso lavoro, durante i quali Dr. Jane Goodall – ora in possesso di tutte le credenziali – partecipa alla comunità scientifica internazionale con articoli e conferenze. Dal 1970 al 1975, ricopre la carica di *visiting professor* di psichiatria presso l'Università di Stanford e nel 1973, è nominata alla posizione che avrebbe mantenuto a lungo come *honorary visiting professor* di zoologia presso l'Università

⁴⁵ Hugo van Lawick (1937-2002) diventerà il suo primo marito nel 1964 e padre dell'unico figlio, Hugo Eric Louis (1967), detto Grub. Hanno lavorato a lungo insieme in Tanzania prima di divorziare nel 1974. Un anno dopo, sposa Derek Bryceson (1922-1980), membro del Parlamento tanzaniano e direttore dei parchi nazionali, che contribuì a preservare l'integrità di Gombe, mantenendola selvaggia e isolata dai turisti.

⁴⁶ <https://www.nationalgeographic.com/magazine/article/jane-goodall-original-story-chimpanzees-still-astonishes>.

⁴⁷ È uno dei primi documentari prodotti dalla National Geographic Society. Parte I: <https://www.youtube.com/watch?v=uhe19hQ2dPQ>; parte II: <https://www.youtube.com/watch?v=qsZU-v1fbi4>. In seguito produsse varie retrospettive, tra cui: “Jane” (2017): <https://films.nationalgeographic.com/jane-the-movie/>; *Jane Goodall: An Inside Look* (2024): <https://www.youtube.com/watch?v=d3b6zSpy7P4>; *Jane Goodall: The Hope* (2025): <https://www.youtube.com/watch?v=4ST6pqfCTy0>. Numerosi altri documenti audiovisivi e serie sono stati prodotti dalla BBC, da HBO, da PBS.

⁴⁸ Baroness Jane Van Lawick-Goodall, *My Friends the Wild Chimpanzees*, National Geographic Society, Washington 1967.

⁴⁹ Il volume – ricco delle moltissime foto di Van Lawick e delle illustrazioni del ricercatore David Bygott – è stato integrato con la prefazione del celebre biologo e storico della scienza Stephen Jay Gould (1941-2002) nell'edizione del 1988.

⁵⁰ Tra cui un'epidemia di polio che colpì la comunità Kasakela nel 1966. Il virus uccise sei scimpanzé e ne rese invalidi altri sei, alterando per sempre le dinamiche sociali e la storia del gruppo.

di Dar es Salaam, in Tanzania. Ma è ancora la ricerca sul campo assieme ai compagni scimpanzé, la sua attività prediletta, a riservarle altre rivelazioni. La più sconvolgente e inaspettata è la scoperta che gli scimpanzé sono capaci di una violenza inaudita: non solo gli atteggiamenti aggressivi, per lo più dimostrativi, sin lì osservati, ma una ferocia impietosa nei confronti di altre comunità e persino all'interno della propria⁵¹. Goodall ne resta scioccata: “purtroppo, la ‘nobile grande scimmia’ era tanto mitica quanto il ‘nobile selvaggio’; saremmo stati testimoni di molti più incidenti di brutale aggressione tra comunità”⁵². Tra il 1974 e il 1978 Gombe è infatti teatro di quella che divenne nota come la Guerra dei Quattro Anni tra le due comunità di scimpanzé Kasakela e Kahama: la prima descrizione scientifica di un conflitto prolungato tra primati, che inseguivano, attaccavano e lasciavano morire scimpanzé di un'altra comunità⁵³. Queste vicende si incidono profondamente nell'animo di Goodall: quando scrive *Through a Window*⁵⁴, il cambiamento di tono è palpabile e la sua idea idilliaca degli scimpanzé è molto più sfumata. Certo prevale la cooperazione, l'affiliazione, l'amore materno e familiare, ma quel lato oscuro dell'indole è presente e ci apparenta a loro ancora di più.

L'ombra dell'uomo

Le qualità “paradisiache” di Gombe – per usare l'espressione di Goodall⁵⁵ – si devono al lago Tanganyika, che delimita il lato maggiore del triangolo della riserva e nutre la ricchezza ecologica della foresta tropicale, alla modesta pressione umana fatta di piccoli insediamenti tribali, che rispettano ecosistema e sacralità, e alla tutela mantenuta dalle forze coloniali sia tedesche che inglesi⁵⁶. Il paesaggio è definito dalla monumentale orografia verticale delle faglie del Rift Escarpment che delimitano il sistema di altopiani e valli della Rift Valley e generano una dozzina di sorgenti attive, convogliate in vivaci torrenti dalle profonde scarpate verso il lago. La foresta primaria è intricata e impenetrabile e il clima tropicale ha escursioni estreme. Al suo arrivo nel 1960, la Riserva ospita una sana popolazione di 150 scimpanzé selvatici e numerosi altri primati⁵⁷, oltre a una gran varietà di piccoli

⁵¹ Nei primi anni '70, Goodall e i colleghi avevano osservato fenomeni di cannibalismo e infanticidio all'interno della comunità Kasakela.

⁵² Jane Goodall, Philip Berman, *Reason for Hope*, cit., p. 112.

⁵³ La comunità Kasakela annientò quella Kahama. Vedi: https://en.wikipedia.org/wiki/Gombe_Chimpanzee_War.

⁵⁴ Jane Goodall, *Through a Window. My Thirty Years with the Chimpanzees of Gombe*, Houghton-Mifflin, Harcourt 1990.

⁵⁵ Dale Peterson, *op. cit.*, pp. 180-182.

⁵⁶ La riserva fu mantenuta sotto tutela dall'amministrazione britannica su mandato della Lega delle Nazioni, in forza del Trattato di Versailles, a seguito della sconfitta della Germania nella Prima guerra mondiale. Vedi: <https://www.britannica.com/place/Tanganyika>.

⁵⁷ Ridotti oggi a circa 90 esemplari: <https://www.prb.org/resource/why-the-chimpanzees-of-gombe-national-park-are-in-jeopardy/>. Attualmente sono stimati tra i 160.000 e i 300.000 individui per le quattro sottospecie di scimpanzé selvatici presenti in Africa, tutte a rischio estinzione: <https://www.janegoodall.it/index.php/progetti/scimpanze/conosci/grandi-scimmie/>.

Complessivamente si tratta di circa un decimo dei due milioni presenti all'inizio del XX secolo: in

mammiferi e qualche elusivo leopardo. I leoni erano già scomparsi, così come la gran parte di bufali, ippopotami e coccodrilli. Numerosissime le specie di uccelli e rettili, dai mamba ai pitoni ai cobra acquatici e terrestri, per non dire degli insetti – piccoli e giganti, innocui e velenosi. Nonostante la vita in foresta non fosse nemmeno remotamente romantica come spesso viene immaginata e il pericolo di incidenti e malattie fosse quotidiano, il linguaggio poetico delle parole di Goodall rivela l'ammirazione reverenziale per quel luogo.

Più tempo passavo da sola, più diventavo un tutt'uno con il mondo magico della foresta che era ora la mia casa. [...] In particolare, diventavo intensamente consapevole dell'arazzo della vita [...] ero incantata dalla bellezza⁵⁸.

Tutto era però destinato a cambiare per sempre nel 1986. Con l'uscita del suo *The Chimpanzee of Gombe*, Goodall era già un'autorità nel suo campo e prima relatrice alla conferenza internazionale "Understanding Chimpanzee" dell'Accademia delle Scienze di Chicago, cui partecipavano scienziati che studiavano gli scimpanzé in altri luoghi dell'Africa. Goodall prende parte a una sessione dedicata alla conservazione, durante la quale rimane sconvolta dalle notizie sulla magnitudo della distruzione delle foreste africane, del dislocamento delle popolazioni che penetrano sempre più negli habitat degli scimpanzé, del crescente bracconaggio, della sperimentazione nei laboratori, del commercio illegale di animali selvatici (dove si uccidevano le madri per rubare i loro piccoli). "Entrai a quella conferenza come scienziata", disse, "e ne uscii come attivista"⁵⁹. Quando scelse il titolo del suo libro, l'"ombra dell'uomo" si riferiva a come l'influenza umana incidesse sulle società degli scimpanzé, a come uno sguardo di supremazia comportasse una comprensione pregiudizievole delle alterità. Ora quel titolo assumeva un peso e una tangibilità ancora maggiore: certo era stata testimone degli impatti umani, ma la devastazione degli habitat e il dolore inferto agli animali assumevano un peso insostenibile.

Quella conferenza segna la fine della sua dedizione alla ricerca e l'inizio della sua vita da conservazionista e divulgatrice: "con la mia ritrovata sicurezza professionale, era giunto il momento di mettere a frutto le conoscenze acquisite per cercare di aiutare gli scimpanzé nel momento del bisogno"⁶⁰. A Gombe, che tornerà a visitare innumerevoli volte, lascia una fiorente stazione di ricerca e una prospera riserva naturale. Il Jane Goodall Institute⁶¹, inizialmente concepito per proteggere gli scimpanzé, si trasforma rapidamente per preservarne gli habitat e si allargherà al benessere delle popolazioni sussistenti⁶², diventando lo strumento principale delle sue campagne.

alcune zone le popolazioni sono in lieve ripresa, ma in altre come l'Africa occidentale si osserva un declino dell'80% dal 1990: <https://www.westernchimp.org/the-plan-overview>.

⁵⁸ Jane Goodall, Philip Berman, *Reason for Hope*, cit., pp. 73-74.

⁵⁹ È una sua frase celebre, usata in innumerevoli interviste.

⁶⁰ Jane Goodall, Philip Berman, *Reason for Hope*, cit., p. 207.

⁶¹ Fondato nel 1977 in UK, conta ad oggi articolazioni in 36 paesi, compresa l'Italia: <https://janegoodall.global/>.

⁶² Con particolare riguardo alla formazione di custodi e protettori locali contro il bracconaggio e il taglio illegale delle foreste.

Ha inizio la sua vita da *globe trotter* che – letteralmente fino all’ultimo respiro – la vede in viaggio 300 giorni l’anno in tutti i continenti, impegnata nell’*advocacy* e nella sensibilizzazione ad ogni livello, con un senso di missione che la rende una diplomatica, pratica di politica e di pragmatismo, capace di reperire fondi per la protezione di animali e habitat, in contatto con le ONG e i gruppi ambientalisti e animalisti⁶³. La sua empatia la rende accessibile a tutti, dai capi di Stato agli amministratori delegati, dalle pop star ai bambini, per i quali si china a parlare guardandoli negli occhi. L’incontro con il segretario di stato USA James Baker nel 1989 le apre le porte delle ambasciate dei paesi in cui si voleva recare per osservare lo stato di conservazione e le condizioni degli animali in cattività. Nel 1990 visita la Repubblica del Congo e lo zoo di Brazzaville dove vede le terribili condizioni in cui versa Gregoir, uno scimpanzé rinchiuso da 40 anni, ridotto pelle e ossa e senza più pelo sul corpo. Capisce che è indispensabile realizzare un santuario e nonostante le critiche, si accorda con la compagnia petrolifera che stava lavorando nella regione per realizzarlo: il Tchimpounga Sanctuary – oggi uno dei più grandi centri di riabilitazione per gli scimpanzé in Africa⁶⁴ – accolse Gregoir e tutti i suoi compagni e compagne rinchiusi nello zoo. Nel suo tour africano tocca con mano l’enorme problema delle centinaia di piccoli orfani di scimpanzé: non si trattava solo di promuovere la conservazione degli scimpanzé selvatici ma di avviare anche programmi di riabilitazione e miglioramento delle condizioni per quelli in cattività⁶⁵. Nei successivi viaggi in USA ed Europa, invece, si scontra con l’uso degli animali nei laboratori e con la vivisezione: “sono ancora perseguitata dal ricordo degli occhi di Barbie e degli altri scimpanzé che vidi quel giorno”⁶⁶. Incontra Jojo per la prima volta nel 1988: è un maschio adulto rinchiuso da dieci anni in una gabbia di un metro e mezzo per un metro e mezzo, nel laboratorio LEM-SIP dell’Università di New York. L’immagine delle sue dita gentili che attraversano le sbarre per toccare le lacrime di Goodall marchia a fuoco il suo cuore⁶⁷. Il suo incessante lavoro ha portato importanti risultati internazionali nella limitazione o abolizione dell’uso di grandi scimmie e altri animali da laboratorio, come il “Great Ape Protection and Cost Savings Act” negli Stati Uniti e il “Jane Goodall Act” in Canada⁶⁸.

Ma lo sforzo di Goodall non si concentra solo sugli scimpanzé. Una visione olistica ed etica implica che la protezione degli animali selvatici e degli ecosistemi non può prescindere dall’impegno contro la povertà e lo sfruttamento delle popolazioni locali, senza il quale nessuna azione trasformativa di protezione potrà compiersi. L’antidoto al bracconaggio e alla deforestazione in Africa è per Goodall

⁶³ Come la Human Society, il WWF, il PETA e altri. Dopo la lettura di *Animal Liberation* di Peter Singer (1975) diventa vegetariana. Dale Peterson, *op. cit.*, p. 604. Alla questione dell’alimentazione e degli allevamenti industriali dedica il libro *Harvest for Hope. A Guide to Mindful Eating*, Grand Central Publishing, New York 2005.

⁶⁴ <https://www.janegoodall.org.uk/tchimpounga-sanctuary>.

⁶⁵ Dale Peterson, *op. cit.*, pp. 601-638.

⁶⁶ Jane Goodall, Philip Berman, *Reason for Hope*, cit, p. 212. Goodall si riferisce alla sua visita al laboratorio di ricerca biomedica SEMA Inc. di Rockville, nel Maryland (USA), del 1987.

⁶⁷ *Ivi*, p. 217.

⁶⁸ Vedi ad esempio: <https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC2432070/>.

anche la costruzione di comunità umane fiorenti: un'etica della cura – come insegna la storica ecofemminista Carolyn Merchant⁶⁹ – presuppone la cura di tutte le persone, in particolare donne, bambini, poveri e indigeni.

Dagli anni Novanta, sotto la sua direzione, il Jane Goodall Institute (JGI) opera nei vari Paesi con il coinvolgimento delle comunità locali, secondo la *community-led conservation*: un insieme di programmi per migliorare le tecniche di coltivazione e allevamento, introdurre progetti sostenibili di gestione dell'acqua e dell'energia, sviluppare le strutture dedicate alla salute e all'educazione giovanile⁷⁰. I programmi sono rivolti con particolare attenzione alle donne e alle bambine: l'Istituto garantisce opportunità di microcredito, che assicurano alle donne di poter avviare le proprie piccole attività ambientalmente sostenibili, e provvede a borse di studio alle ragazze per poter accedere all'alta formazione. Numerosi sono i programmi che le articolazioni del JGI (ciascuna secondo le specificità del paese) dedicano all'emancipazione, alla salute e al rafforzamento del contributo femminile alle sfide contemporanee, prima fra tutte quella climatica, garantendo un'educazione che contempla anche la pianificazione familiare, ovvero le scelte procreative delle donne⁷¹. Goodall riconosce il ruolo dei popoli nativi in quanto custodi tradizionali della Terra e come, in molte culture, le donne sono la parte più svantaggiata e pagano il prezzo più alto della crisi climatica, ma allo stesso tempo giocano un ruolo estremamente importante nel promuovere una relazione più sostenibile con il mondo naturale⁷².

Jane Goodall ha a vario titolo seguito, sostenuto e partecipato ai grandi movimenti ambientalisti, civili e di conservazione che si sono moltiplicati tra il XX e il XXI secolo. Era in contatto con Wangari Maathai per il progetto di riforestazione Green Belt Movement in Kenya⁷³; ha collaborato con Vandana Shiva per le questioni legate alla sovranità alimentare e alla lotta contro l'agrochimica⁷⁴; con David Quammen e altri ha condotto uno studio sull'origine dell'HIV⁷⁵; è stata in più occasioni al fianco dei movimenti ambientalisti giovanili come Fridays for Future, partecipando a incontri e iniziative⁷⁶.

⁶⁹ Cfr. il suo *La morte della natura. Donne, ecologia e rivoluzione scientifica*, Editrice Bibliografica, Milano 2022.

⁷⁰ La principale piattaforma del JGI rivolta a bambini e ragazzi è "Roots & Shoots", il programma globale di educazione ambientale e impegno civico fondato nel 1991 da Goodall, con lo scopo di stimolare i giovani a realizzare progetti concreti locali per il benessere dell'ambiente, degli animali e delle comunità umane: <https://rootsandshoots.global/>.

⁷¹ I diversi programmi sono consultabili nei siti istituzionali delle diverse articolazioni dell'JGI. Il progetto TACARE dell'JGI lavora in questa direzione: <https://www.esri.com/about/newsroom/insider/jane-goodalls-tacare-geodesign-in-action>.

⁷² Si veda, ad esempio, il suo intervento per la Giornata Internazionale della Donna del 2022: <https://www.youtube.com/watch?v=zAH5ctYbVQ>.

⁷³ Qui il tributo di Jane Goodall alla morte di Wangari Maathai: https://www.youtube.com/watch?v=brDiRh7X_ug.

⁷⁴ Vedi ad esempio l'intervento congiunto all'International Summit del Women's Earth and Climate Action Network (WECAN) del 2013: <https://www.youtube.com/watch?v=6PHx7m7FfuA>.

⁷⁵ <https://www.nature.com/articles/nature08200>.

⁷⁶ <https://www.youtube.com/shorts/rSDxnoGG6uY>.

Incessante è stato il suo impegno per la pace e ha condannato regolarmente tutte le forme di guerra, razzismo, oppressione e disuguaglianza sociale. La sua posizione nasceva dal suo amore e ammirazione per tutte le creature del pianeta, dall'aver vissuto gli orrori della Seconda guerra mondiale e delle guerre che affliggevano l'Africa, dall'essere stata testimone della violenza inumana nei confronti dell'ambiente e degli animali.

Nel romanzo post-apocalittico di Octavia Butler, *La parabola del seminatore* (Ed. SUR 2024), un racconto profetico sulla crisi di un mondo dilaniato dai cambiamenti climatici, dal sessismo, dal razzismo, dalla povertà e dalle malattie, l'antidoto della protagonista è costruire comunità e piantare semi. Viene da pensare che così sia stata la vita di Jane Goodall, fin da bambina, costruire comunità e piantare i semi dell'empatia e della speranza.

L'etica della speranza attiva

Continuavo ad avvicinarmi agli animali e alla natura, e di conseguenza, a me stessa, entrando sempre più in sintonia con la forza spirituale che percepivo tutt'intorno. Per chi ha provato la gioia di stare da solo con la natura, non c'è davvero bisogno che io aggiunga altro; per chi non l'ha provata, nessuna mia parola potrebbe mai descrivere la potente, quasi mistica, consapevolezza della bellezza e dell'eternità che arriva all'improvviso, e inaspettatamente. La bellezza era sempre presente, ma i momenti di vera consapevolezza erano rari. Arrivavano, senza preavviso; magari mentre osservavo il pallido rossore che precedeva l'alba; o mentre guardavo in alto, attraverso il fruscio delle foglie di qualche albero gigante della foresta, tra i verdi, i marroni, le ombre nere e l'occasionale luminoso sprazzo di cielo azzurro intrappolato; o quando, al calar del buio, stavo in piedi con una mano sul tronco ancora caldo di un albero e guardavo lo scintillio di una luna nascente sulle acque mai immobili, dolcemente mormoranti del lago Tanganyika⁷⁷.

Questo brano è stato letto durante le esequie ufficiali di Jane Goodall, nella Washington National Cathedral di Washington, D.C, il 12 novembre 2025⁷⁸. Dentro personalità di spicco del mondo della scienza, della politica e dello spettacolo; fuori, sulla scalinata d'ingresso, due ali di cani da soccorso a omaggiare il suo passaggio. Non è un caso che la sua presenza sulla Terra si sia conclusa con un solenne rito cristiano. Tra la trama e l'ordito del suo essere scienziata e attivista, Goodall coltivava infatti una profonda e inscalfibile realtà spirituale, per lo più omessa dalla narrazione pubblica.

Dello stesso tono del brano su citato è la descrizione della sua visita a Notre Dame di Parigi nella primavera del 1974, che apre il suo libro più intimo, *Reason for Hope*⁷⁹. È da sola e l'organo sta suonando la *La toccata e fuga in Re minore* di J.S. Bach, la musica sembra impossessarsi di lei e quel momento, "un istante di eternità

⁷⁷ Jane Goodall, Philip Berman, *Reason for Hope*, cit., pp. 72-73.

⁷⁸ Il servizio funebre è stato trasmesso in diretta dalla Reuter: <https://www.youtube.com/watch?v=2ahbwvZQXvc&pp=ygUVZnVuZXJhbGUgamFuZSBnb29kYWwxs>. Goodall ha scelto di essere cremata e non si conosce il luogo della sua sepoltura.

⁷⁹ Nei primi anni '80 aveva contribuito con un saggio alla raccolta di Phillip Berman *The Courage of Conviction*, sulla forza delle credenze e su come farne una pratica attiva. Il volume conteneva contributi di personalità come Joan Baetz, Rita Mae Brown, il Dalai Lama, Irving Wallace, Lec Walesa, Edward O. Wilson. Dale Peterson, *op. cit.*, p. 640.

colto all'improvviso, è stato forse quanto di più vicino io abbia mai sperimentato all'estasi, all'estasi del mistico"⁸⁰. In *Reason for Hope* ripercorre la sua vita e il suo lavoro attraverso le lenti della spiritualità e della religione, questionando sul suo credo e sulla sua evoluzione morale, ragionando sulla compassione e sull'amore, sulla morte e sulla guarigione, sul valore della solitudine e sulle radici del male (con un capitolo dedicato all'olocausto).

Se volessimo indicare i quattro punti della bussola che hanno orientato la vita e il lavoro di Goodall potremmo individuarli nel suo amore incondizionato per gli animali e il mondo naturale, in una madre solidale e un ambiente familiare che le hanno infuso coraggio e fiducia, nella fedeltà al suo sogno infantile e da ultimo in un profondo senso di missione alimentato da una forte inclinazione spirituale.

Sin dall'infanzia, l'ambiente familiare della casa di Bournemouth era permeato da una "garbata atmosfera di etica cristiana" e da consuetudini religiose: nonna Bess, vigorosa matriarca, aveva ereditato dal nonno pastore presbiteriano il rigore morale che trasmise alle figlie e alle nipoti⁸¹. E nell'adolescenza il colto e carismatico reverendo Trevor Davis esercitò una forte ascendenza sulla giovane⁸². Ma fu soprattutto la contemplazione della grandiosità del "creato" e dei suoi misteri a infondere in Goodall la certezza di un'unità di ordine "divino". Si è talvolta descritta come cristiana, pur non essendo formalmente devota alle istituzioni religiose, focalizzandosi maggiormente su un senso cosmico e riconoscendo la spiritualità all'interno della realtà scientifica. Goodall non vedeva scienza e fede in conflitto, sostenendo spesso che l'evoluzione e le complesse leggi della natura potrebbero essere guidate da una "forza superiore" e respingendo la visione puramente materialistica della natura⁸³.

Lo studioso di religioni comparate Bron Taylor definisce Goodall una "missionaria animista"⁸⁴, notando come l'incontro comunicativo con David Greybeard le avesse dato non solo la sensazione di connessione con un altro essere vivente, ma la convinzione di appartenere a qualcosa di più grande, a un universo sacro e interdipendente:

Insieme, gli scimpanzé e i babbuini e le scimmie, gli uccelli e gli insetti, la vita brulicante della foresta [...] le innumerevoli stelle e i pianeti del sistema solare formavano un tutt'uno. Tutti uno, tutti parte del grande mistero. E anch'io ne facevo parte⁸⁵.

Taylor ritiene che la convinzione di Goodall della imprescindibilità dell'esperienza diretta e personale con la natura, trova riscontro in quella che chiama *dark green religion*, che nella spiritualità eclettica di Goodall include tratti di panteismo e animismo.

⁸⁰ Jane Goodall, Philip Berman, *Reason for Hope*, cit., p. xiii.

⁸¹ Dale Peterson, *op. cit.*, p. 32.

⁸² *Ivi*, p. 62.

⁸³ Jane Goodall, Philip Berman, *Reason for Hope*, cit.

⁸⁴ Bron Taylor, *Dark Green Religion. Spiritualità della natura e il futuro del pianeta*, Morcelliana, Brescia 2026, p. 44.

⁸⁵ Jane Goodall, *40 Years at Gombe*, Stewart, Tabori & Chang, New York 2000, p. 11.

In ogni caso, è da questo nucleo profondo che trae forza, empatia e un'etica improntata alla speranza. Speranza che Goodall non riguarda il desiderio attendista, ma il gesto intenzionale: “Se ti preoccupi, non puoi arrenderti. La speranza non è passiva, è fatta di azione”, ha dichiarato in molte interviste. È questa qualità della speranza, come attitudine alla responsabilità personale, che ha cercato di instillare nelle sue innumerevoli apparizioni pubbliche, accompagnata dal suo inseparabile pupazzo Mr. H. Rivolgendosi soprattutto a giovani e bambini, spronando il suo vasto pubblico a rinunciare al cinismo e all'apatia e a dedicarsi all'azione piccola e locale, eppure incrementale, ci sollecita ancora oggi: “Fate del vostro meglio mentre siete ancora su questo magnifico Pianeta Terra, che guardo dall'alto di dove sono ora”⁸⁶.

Nota bibliografica

Il materiale sulla vita e l'opera di Jane Goodall è immenso. Numerosissimi i libri che ha scritto da sola e in collaborazione con altri autori e autrici, oltre a tutti quelli scritti su di lei. Incalcolabili gli articoli, le interviste, le conferenze e i contributi – sia testuali che audiovisivi – che la vedono protagonista e reperibili in rete. Mi limito, di seguito, a indicare le opere principali, comprese alcune dedicate alla divulgazione per bambini e ragazzi.

Opere scientifiche

My Friends the Wild Chimpanzees, National Geographic Society, Washington 1967.

In the Shadow of Man, Weidenfeld & Nicolson, London 1999. Ed It. *L'ombra dell'uomo*, Castelvechi, Roma 2018.

The Chimpanzee of Gombe. Patterns of Behavior, Belknap Press, Cambridge 1986.

Visions of Caliban. On Chimpanzees and People (con Dale Peterson), University of Georgia Press, Athens (GA) 1993.

Brutal Kinship (con Michael Nichols), Aperture, New York 1999.

Memoirs e autobiografie

Through a Window. My Thirty Years with the Chimpanzees of Gombe, Houghton-Mifflin, New York 1990.

Reason for Hope. A Spiritual Journey (con Phillip L. Berman), Grand Central Publishing, New York 2004.

Africa in My Blood. An Autobiography in Letters – The Early Years, Houghton-Mifflin, Boston 2000.

⁸⁶ Sono le parole con cui conclude la sua ultima intervista postuma per Netflix (vedi nota 10).

Beyond Innocence. An Autobiography in Letters – The Later Years, Houghton-Mifflin, Boston 2000.

Advocacy

Harvest for Hope. A Guide to Mindful Eating, Grand Central Publishing, New York 2005.

Hope for Animals and Their World. How Endangered Species Are Being Rescued from the Brink (con Gail Hudson e Thane Maynard), Grand Central Publishing, New York 2009.

Seeds of Hope. Wisdom and Wonder from the World of Plants (con Gail Hudson e Michael Pollan), Grand Central Publishing, New York 2015.

A Prayer for World Peace, Penguin, London 2021.

The Book of Hope. A Survival Guide for Trying Times (con Douglas Abrams), Penguin, London 2021. Ed. it. *Il libro della speranza. Manuale di sopravvivenza per un pianeta in pericolo*, Bompiani, Milano 2022.

The Ten Trusts. What We Must Do to Care for the Animals We Love (con Marc Bekoff), Harper Collins, New York 2003.

Libri per ragazzi

My Life with the Chimpanzees, Aladdin, 1988. Ed. it. *La mia vita con gli scimpanzé. Una storia dalla parte degli animali*, Zanichelli, Bologna 2014.

The Chimpanzee Family Book, NorthSouth Books, Zurigo 1997.

Grub, the Bush Baby, Houghton-Mifflin, New York 1990.

Rickie and Henri, MineEdition, 2004.

With Love, Astra Publishing House, New York 2014.

The Chimpanzee Children of Gombe, Penguin, London 2014.

Dr. White, MineEdition, 2014.

The Eagle and the Wren, MineEdition, 2014.

Pangolina, Astra Young Readers, New York 2021.

Biografie di altri autori

Dale Peterson, *Jane Goodall. The Woman Who Redefined Man*, Houghton Mifflin Harcourt, Boston 2006.

Meg Greene, *Jane Goodall. A Biography*, Greenwood Publishing, Santa Barbara (CA) 2005. *The Story of Jane Goodall*.

Susan B. Katz, *A Biography Book for New Readers* (per ragazzi), Penguin, London 2020.